

Un saggio di Beverley Milton-Edwards

Fondamentalismo, cortocircuito della modernità musulmana

Guido Caldiron

«Il desiderio dei fondamentalisti di dar vita a regimi politici che non solo governassero nel nome dell'Islam ma fossero anche islamici sotto ogni aspetto della vita sociale e politica portò, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, a spaccature e tensioni in paesi tanto diversi come Afghanistan e Egitto. I fondamentalisti venivano spinti ai margini della vita pubblica da zelanti nazionalisti laici che affermavano che la modernizzazione lasciava ben poco spazio ai *mullah*. In effetti la presenza degli islamisti era considerata ostile alle molteplici dimensioni del processo di modernizzazione messo in atto nelle nazioni musulmane. L'Islam, nella sua forma politica, era visto come un intralcio al progetto di elevata modernità imposto alle masse dalle nuove élite di stato, sembrava solo costituire un simbolo vuoto per nazioni da poco indipendenti. (...) Sul finire degli anni Sessanta e nei Set-

tanta, però, in molti territori musulmani si evidenziò un orientamento revivalista stimolato da un susseguirsi di crisi politiche, culturali ed economiche in tutto il pianeta. Il revivalismo ebbe luogo a molti livelli nell'Islam, compreso quello politico (...) In tal modo la Rivoluzione del 1979 in Iran non andrebbe considerata un fulmine a ciel sereno, bensì parte dell'incessante storia di rinnovamento e revivalismo dell'Islam in lotta, nel XX secolo, contro uno stato ingiusto e repressivo».

Docente di Politica e Relazioni internazionali presso la School of Politics della Queen's University di Belfast, Beverley Milton-Edwards descrive ne *Il fondamentalismo islamico dal 1945*, il prezioso volume appena pubblicato dalla Salerno Editrice (pp. 222, euro 18,00) con la presentazione di Francesca Sforza, l'ascesa di uno dei fenomeni che caratterizzano il mondo globale. Attraverso uno studio minuzioso delle

vicende politiche dei paesi musulmani, lungo l'arco temporale che va dalla Seconda guerra mondiale all'attentato dell'11 settembre 2001,

Milton-Edwards mette in evidenza soprattutto tre elementi: il primo, che la categoria di "fondamentalismo" appartiene prima di tutto alla sfera della politica e non può essere evocata esclusivamente a proposito di atti di violenza o terrorismo; il secondo, che allo stesso modo non si può leggere il fenomeno dell'Islam politico come una mera reazione al colonialismo o alle politiche dell'Occidente verso i musulmani, quanto piuttosto come una componente delle società musulmane che si è affermata principalmente in contrapposizione alle tendenze laiche e progressiste; il terzo, che si tratta non di una reazione antimoderna e del ritorno a una presunta "tradizione", bensì di una sorta di rivoluzione conservatrice tutta interna alla modernità, che interpreta però in senso culturalmente regressivo, come accade per l'uso politico della fede anche presso ebrei e cristiani. «La sfida - spiega Beverley Milton-Edwards - consiste nell'accretere la nostra comprensione degli impulsi storici e delle realtà mutevoli che modellano e creano l'odierna esperienza musulmana. Un approccio del genere dovrebbe ridurre il rischio di lasciare che la natura dei rapporti tra fondamentalisti islamici e Occidente venga determinata da stereotipi ostili».



> Talebano in preghiera e (in basso) in azione
> dvejournal.com
In basso a sinistra, una cena di capi tribali
> www.defense.gov

